



LA CORTE

Regia: Christian Vincent.

Interpreti: Fabrice Luchini - Michel Racine, Sidse Babbett Knudsen - Ditte Lorensen-Coteret, Eva Lallier - Ann Lorensen-Coteret, Corinne Masiero - Marie-Jeanne Metzger, Sophie-Marie Larrouy - Coralie Marciano, Fouzia Guezoum - Nacera Boubziz, Simon Ferrante - Simon Orvieto, Moundy (Abdallah Moundy).

Sceneggiatura: Christian Vincent; **Fotografia:** Laurent Dailland; **Musiche:** Claire Denamur; **Montaggio:** Yves Deschamps; **Scenografia:** Patrick Durand; **Arredamento:** Lisa Ternon; **Costumi:** Carole Gérard. Francia -2015; 95'.

SINOSI

Xavier Racine, Presidente della Corte d'Assise, è un giudice molto temuto che non infligge mai pene inferiori ai dieci anni. Ma l'esistenza dell'integerrimo Xavier viene messa a soqquadro dall'incontro con Ditte Lorensen-Coteret, membro della giuria popolare in un caso di omicidio, nonché la donna di cui è stato segretamente innamorato sei anni prima...

CRITICA

"Sarebbe un film processuale (...). Ma in realtà è una storia d'amore, di quelle che oggi sono più raccontate e piacciono di più, al cinema, nelle poste del cuore, in siti appositi: un amore tra persone ormai mature, che di amori ne hanno già vissuti e subiti, e non ci pensavano più. Poi il caso combina incontri occasionali e la vita cambia. (...) il processo, per quanto occupi la maggior parte del film 'La corte', e abbia i suoi colpi di scena, è quasi un pretesto che fa da sfondo al vero protagonista, il presidente della Corte d'Assise (...). Ma quell'uomo importante e severo non ha dimenticato e in quella sua vita vuota di affetti e dedicata al suo solenne incarico (...) si lascia andare a gesti impropri per la sua carica, come chiedere alla giurata di incontrarsi in un bistrot. Tanto avventato e invincibile amore nella finzione cinematografica, è giustificato dalla bellezza matura e radiosa di Sidse Babbett Knudsen (...). Bastano questi due attori (...) a rendere molto piacevole un film serenamente qualunque anche se lo svolgersi del processo ha momenti e personaggi interessanti. (...) (Natalia Aspesi, 'La Repubblica', 14 marzo 2016)

"Francesissimo, parlatissimo, talvolta senza parole, il film di Christian Vincent (...) una raffinata commedia detta e non detta, che deve risolvere, sfidando la giuria che litiga su economia e religione, un caso d'infanticidio, in realtà si sposta nella privacy di un misantropo, infelice senza desideri. E dalle pareti del tribunale l'occhio si sposta nella vita, il fattore umano riprende il suo posto e si dà ancora ragione a Jean-Jacques Rousseau: è la società che forgia sentimenti e sentenze." (Maurizio Porro, 'Corriere della Sera', 17 marzo 2016)

"Sembra incredibile ma capita ancora di dimenticarsi di essere al cinema, stando al cinema. Ci sono ancora film davanti a cui ci si incanta come se guardassimo la vita in diretta. Una volta eravamo noi a fare questi film così trascinati da sembrare più veri del vero. Oggi i migliori sono i francesi perché sanno mescolare metodi e stili. E 'La corte' di Christian Vincent (...), in questo senso è addirittura esemplare. Film processuale, storia sentimentale, dramma sociale e molto altro ancora, perché il tribunale resta un palcoscenico in cui ognuno ha un ruolo e tutto finisce per manifestarsi in piena luce, anche se le persone mentono o recitano. Ma sempre in una prospettiva inattesa, perché sorprendente è il modo in cui Vincent ricombina tutti questi generi, portandoli a un punto d'incandescenza nuovo. Dunque ci sono attori eccellenti mescolati ad altri presi dalla strada, e sfidiamo chiunque non conosca i primi a distinguerli a prima vista. Ci sono personaggi che scopriamo un poco alla volta, perché il piacere al cinema è tutto lì, un personaggio deve stupire a ogni scena, (...) tutto avviene sempre in modo insieme naturale e inatteso. Perché il regista, che ha scritto il film dopo aver preso parte davvero a una giuria popolare, lavora con grande finezza sul montaggio. E ogni volta che un personaggio, un tema, un conflitto, sembra prendere il sopravvento, hop!, eccoci portati in un'altra direzione. (...) E poco a poco capiamo anche perché il nostro 'lavoro' di spettatori, invitati a diffidare delle apparenze pur non avendo altro a disposizione, sia così simile in fondo a quello dei giurati. Col giudice-regista che monta, inquadra, dà e toglie la parola, illumina un dettaglio o ne nasconde un altro. Ma soprattutto occulta la propria arma più efficace, che tanti invece esibiscono. Lo stile." (Fabio Ferzetti, 'Il Messaggero', 17 marzo 2016)

Scheda a cura di Maria Luisa Carretto